

-L'ALTRA FACCIA DEL DISAGIO

Scatta l'emergenza per i senzatetto

Rischiano l'assideramento in strada, la Ronda della Carità costretta ad aumentare i servizi

«Erano anni che non ci capitava di lavorare così tanto». Rino Allegro è uno delle colonne portanti della Ronda della Carità-Amici di Bernardo, l'associazione che dal 1995 ogni notte percorre le strade di Verona per portare un pasto caldo, delle coperte, ma soprattutto un po' di calore umano ai senzatetto. La bassa temperatura diventata ancora più pungente per il vento e per la neve, ha messo in forte difficoltà le molte persone che vivono all'addiaccio.

«Abbiamo distribuito centinaia di bottiglie di tè caldo e cercato di tamponare la situazione con indumenti di lana e coperte», spiega la presidente Tiziana Recchia. «Alcuni veronesi ci hanno chiamato segnalandoci una giovane moldava che li aveva avvicinati in Piazza Bra piangendo per il freddo insopportabile». Ancora più critica è stata la notte tra venerdì e sabato quando a coordinare la pattuglia di volontari c'era Allegro. «Oltre "all'ordinaria emergenza"», racconta, «abbiamo fatto fronte prima al principio di assideramento di una donna moldava, poi abbiamo soccorso un pugliese di 41 anni, con difficoltà di deambulazione. Era così sporco che abbiamo dovuto portarlo in Piazza Dante, dove abbiamo uno dei nostri punti fissi di soccorso, per fargli indossare indumenti puliti. Il giorno dopo lo abbiamo portato dai frati del Barana per una doccia. Ora è ospite della Comunità Papa Giovanni XXIII».

La zona bancomat dell'Unicredit di via Garibaldi come rifugio per la notte. Se l'era scelto un giovane straniero. A trovarlo, ormai cianotico per il freddo, l'ambulanza del 118 chiamata dai passanti. «Hanno tentato di tutto per farlo salire», racconta ancora il volontario della Ronda, «ma senza risultato. Quindi ci hanno chiamati. "Va bene, va bene così", continuava a ripetere facendoci segno di andare. Aveva i piedi sanguinanti per il troppo camminare, le scarpe e le calze a brandelli. Così dopo le parole sono passato ai fatti: l'ho preso in braccio e l'ho caricato sull'ambulanza, dicendogli che non mi importava nulla se serviva il suo assenso». Storie di ordinaria emergenza, la punta dell'iceberg di un calvario che a Verona ogni notte è percorso da un centinaio di senza tetto, per lo più stranieri, ma anche tanti italiani e soprattutto troppi giovani. I numeri: la Ronda prepara ogni sera, grazie alla generosità dei ristoratori, di alcuni gruppi di alpini e del Banco alimentare, 130 pasti. Dieci anni fa dalle cucine ne uscivano solo una trentina. Sorprende perciò che al Pronto Soccorso di Borgo Trento di clochard ne giungano solo uno o al due al giorno e nessuno al Policlinico. «Mi ritengo fortunato», dice il primario Francesco Buonocore, riferendosi a molte altre realtà urbane. «Interveniamo se ci sono casi di assideramento o di disidratazione, o patologie in corso. Altrimenti diamo a loro da mangiare e li ospitiamo per una notte al caldo, in astanteria. Il problema dei senza tetto non è medico, ma sociale». Le strutture di accoglienza sono insufficienti, dicono alla Ronda. «A ogni inverno il problema si fa sempre più serio», conclude Allegro. «Servono nuovi centri di ricovero e nuove soluzioni per l'emergenza. Penso ad altre città che hanno trasformato vecchi autobus in cucine da campo e allestito grandi tendoni nei parcheggi».

Elena Zuppinì